## Mondiali

# Niente nuovi hotel a Milano

MILANO. È saltato il piano alberghi per i Mondiali di calcio del 1990. È la prima conseguenza di cinque settimane di crisi della giunta regionale. Ieri, infatti, l'esecutivo lombardo non è stato in grado di approvare i progetti presentati dal Comune che, ironia della sorte, erano stati sollecitati dalla stessa Regione con una legge che obbediva ai soliti principi dell'emergenza. In pochissimo tempo palazzo Marino aveva dovuto vagliare una massa di richieste, ben 211, per la costruzione di nuovi alberghi o la ristrutturazione di vecchie strutture ricettive. Alla fine gli uffici comunali avevano dato il loro sì a 28 nuovi hotel e a 63 ampliamenti, per un totale complessivo di 13.617 nuovi posti letto. I progetti esclusi sono stati dunque 120

Mentre il Comune consegnava tutto il malloppo alla Regione, per non far scadere i termini di legge, settanta titolari delle domande escluse facevano ricorso al Tar che dava loro in parte ragione, non ritenendo sufficientemente motivati i criteri che avevano determinato la bocciatura. La questione giuridica, anche se arrivava a complicare un po' tutta la situazione, non aveva tuttavia la forza, di per sé, di fermare il piano alberghiero, un affare, ricordiamo, che sfiora i mille miliardi di investimenti. La vera complicazione arrivava, dunque, dall'esplosione della crisi regionale, con il crollo del pentapartito e la guerra senza esclusione di colpi fra Dc e Psi. È evidente che una giunta dimissionaria può espletare solo gli atti di ordinaria amministrazione, mentre quel piano alberghi è arrivato nel bel mezzo della crisi. Ieri la giunta avrebbe dovuto decidere, perché così impone la legge, dato che i termini per l'approvazione dei progetti scadono oggi. L'unica possibilità, per non sconfinare nella straordinaria amministrazione, era quella di approvare tutto quanto già presentato dal Comune di Milano senza alcuna variazione. In questo caso si sarebbe scelta una strada politica, ma la Dc non ha rinunciato al suo ruolo di «padrona» delle sorti del territorio lombardo, trasformando la Regione in una sorta di corte d'appello della Dc all'opposizione a Milano e così, presentando una proposta modificativa, ha fatto saltare tutto quanto.

## Terrorismo

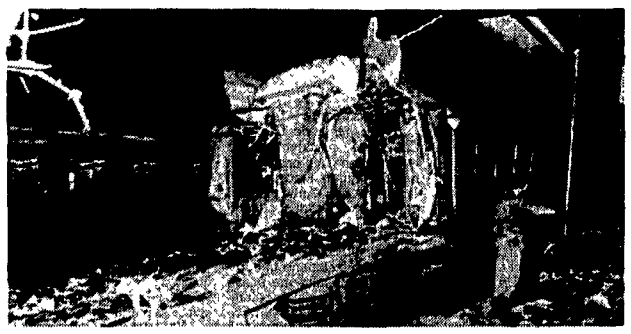
# Rivelazioni sui contatti Senzani-007

ROMA Nuovi elementi sul capo br Giovanni Senzani e sui suoi presunti rapporti coi servizi segreti Li avrebbe descritti nelle ultime settimane un br, Massimo Gidoni, che fino a poco tempo fa era nella schiera dei cosiddetti «irriducibili». Gidoni, medico psichiatra e ex aderente alla colonna marchigiana delle Br, avrebbe parlato con i giudici Priore e Mastelloni che indagano sul traffico d'armi delle Br con alcuni gruppi palestinesi L'imputato, secondo indiscrezioni riportate dalle agenzie di stampa, avrebbe parlato del «misterioso signor Santini» che Senzani incontrò nell'81 e che fu sempre indicato come un noto esponente dei servizi segreti. Finora l'episodio era noto grazie alle confessioni del pentito Roberto Buzzatti. Ora Gidoni, ammettendo fatti che finora aveva sempre negato, avrebbe ammesso che fu proprio lui a favorire l'incontro tra lo stesso Senzani (che all'epoca gestiva i sequestri Peci e Cirillo) e il «signor Santini». Il ritratto di questo 007 corrisponderebbe con un noto ex ufficiale dei servizi già inquisito per vicende che hanno coinvolto le Br. Tuttavia i giudici non avrebbero ancora raggiunto certezze sull'identità del personaggio.

Massimo Gidoni avrebbe anche descritto nei particolari i rapporti tra Br e elementi palestinesi per il rifornimento di armi. In particolare avrebbe indicato le persone che contattò a Cipro e al largo delle coste libanesi, nel famoso viaggio della barca «Papago», indicando anche il punto esatto in cui vennero imbarcati fucili, mitragliette, pistole. Come si ricorderà il viaggio del «Papago» avvenne tra l'agosto e il settembre del '79 e vi partecipò, tra gli altri, anche il capo br Mario Moretti. Le armi furono poi distribuite in Veneto alle varie formazioni terroristiche italiane. Una delle armi di questo carico, una mitraglietta di fabbricazione cinese, è stata sequestrata il 7 settembre scorso a Roma, in uno dei covi del cosiddetto partito comunista combattente.

Questa inchiesta sui rapporti Br-palestinesi per il traffico d'armi è condotta da anni dal giudice veneziano Mastelloni, ma negli ultimi tempi indaga anche il giudice istruttore romano Rosario Priore, titolare delle più importanti inchieste sul terrorismo.

Al processo di Firenze per la strage di Natale di scena Giuseppe Missi, che dice di essere «l'uomo più importante dopo Mussolini»



Giuseppe Missi depone davanti ai giudici al processo per la strage del treno rapido «904» del 23 dicembre '84, a sinistra, uno scompartimento squarciato del treno

# Autoritratto di un camorrista «nero»

Nel ventre di Napoli è nata anche la camorra di Giuseppe Missi: uno che sfoggia maniere arroganti e vittimiste, che dice d'essere «l'uomo più importante dopo Mussolini», mischiando abilità da «artista del furto», come si definisce, a sogni di palingenesi neoborbonica, per una città nella quale, ha detto alla Corte del processo per la strage di Natale, «si vive d'espedienti e si muore in modo assurdo».

DAL NOSTRO INVIATO
**VINCENZO VASILE**

FIRENZE. Vediamolo questo Misso accusato della tremenda strage di Natale. O meglio «Missi Giuseppe» per il solito scherzo anagrafico che ha fatto in modo per esempio che un certo Leggio alla nascita venisse registrato come Luciano Liggio. L'analogia si ferma qua. La stazza è ben diversa. In istruttoria un teste ha del resto rivelato che questo boss riconosciuto di via Duomo, «salotto» della Napoli dei tempi che furono, decaduto a brulicante verminaio sottoproletario – da un lato casa Missi, a destra l'arcivescovado, a sinistra la sezione Msi – per la mafia siciliana nutriva un sentimento di venerazione e di subalternità. Lui ha negato: «Solo menzogne e infami illazioni». Giacca «Principe di Galles» un po' vistosa, pantaloni antracite, un gestire e una parlata che ricorda il comico Massimo Troisi, Missi ha fin troppe volte ripetuto la propria estraneità col massacro. «Dopo tutta questa allucinante storia avrei voglia di gridare ed offendere», ha esordito. Ed ha offerto in tre ore di interrogatorio un autoritratto palesemente reticente, ma non per questo meno efficace. Ed ha consegnato al presidente «una delle tante poesie» che dice di aver scritto «per non diventare pazzo». «Poesia» che si chiama «La giustizia segreta» la cui lettura è stata risparmiata, ma che si intuisce dedicata al pm Pier Luigi Vigna, bersaglio di astiose battute: «Lei si che sa interrogare la gente». «Leggetevi le dichiarazioni dei pentiti, e si capisce tutto, è vergognoso». Vigna proprio ieri ha ricevuto dalla Corte le trascrizioni delle dichiarazioni rese ieri dal compare di Missi, Alfonso Galeota, che gli aveva rivolto l'incredibile accusa di aver barattato con denaro rivelazioni in istruttoria.

L'autobiografia di Missi inizia con «un furto commesso per destino» e tocca di striscio le rapine miliardarie («che hanno una dimensione umana, non stragi sul treno, presidente!»). Secondo numerosi testi, Missi, neofascista, dopo un viaggio in Brasile nella primavera del 1984 si mise a predicare progetti di violenza per «mettere ordine». In una telefonata alla moglie, intercettata e registrata, si autodefinisce «l'uomo più importante d'Italia dopo Mussolini». «Io ho ammirazione per Mussolini, e se questa è una colpa... Ma è un fatto che ho tenuto sempre dentro di me.

Col pensiero, e col pensiero si può fare tutto», ha filosofeggiato ieri Missi.

E il deputato missino Massimo Abbatangelo nell'ultima riunione prima della strage vi portò i pacchi con armi ed esplosivi, come dicono i pentiti?, chiede il presidente con fare paziente di buon padre di famiglia. «Tutte bugie. Ci conoscevamo, è venuto più volte a casa mia». Anche quando lei era latitante? «Sì, ma non credo che lo sapesse». (Proprio stamane per l'istruttoria bis l'ex parlamentare verrà interrogato da Vigna e dal giudice istruttore Claudio Lo Curto a porte chiuse in un ufficio del tribunale). Le riunioni, anzi «gli incontri cogli amici» servivano per cause nobili, erano riunioni di commercianti», secondo la autodifesa di Missi. «Dovremmo fare un grossissimo discorso, presidente, su quella città di Napoli, dove si vive di espedienti, e dove ci sono troppe morti assurde. Io mi sono sempre opposto alla prepotenza e alla droga. Il procuratore generale di Napoli ha chiesto l'assoluzione ed ha detto che le armi che mi sono state trovate mi servivano per combattere contro la camorra e la droga. Ora il giudice istruttore farà il proscioglimento per l'associazione sovversiva. È perché mi opponevo alla prepotenza e alla camorra che hanno sparato ai miei negozi. Per questo comprai quella macchina blindata, che tanto interessa al pubblico ministero». E Carmine Lombardi, quel giovane che secondo l'accusa mise per suo conto l'esplosivo sul treno, e poi fu ammazzato per farlo tacere? «Carmine era la mia vita, gli volevamo bene tutti quanti». Perché allora tutti vi accusano? «Io ho una spiegazione mia. noi commercianti di via Duomo eravamo una forza, e così facemmo avere un grosso successo alle elezioni per il Msi. Noi portavamo Abbatangelo, l'avvocato Mazzone e Michele Florino, e "salirono" i primi due e l'altro fu il primo dei non eletti. Io penso che le accuse dipendono dal fastidio che abbiamo dato così a camorristi legati ad altri ambienti politici».

Avvocato Guido Calvi (parte civile): «Ci descriva le medaglie d'oro che regalava, perché non si pensi che fossero un omaggio natalizio dell'Alitalia e soprattutto il loro retro: c'erano una M di Mussolini e un fascio littorio?». Missi: «Può significare un fascio, ma non è un fascio ...». Calvi: «Per chi erano? ». Missi «Per me, per il mio socio Galeota, e per un commerciante di cui non voglio fare il nome». Avvocato Ammannato, parte civile: «Secondo il pentito Luongo la vostra organizzazione eversiva aveva un nome, si chiamava Sistema...». «Io conosco il sistema del totocalcio, la doppia, la tripla...».

## «Shopping» di De Mita jr

# Ha acquistato uno stereo senza pagare l'Iva? La Nato di Bagnoli nega

Ferrari *testarossa*, due auto di scorta. Così Giuseppe De Mita si è presentato alla base Nato di Bagnoli. La fuoriserie ha creato molto interesse fra i militari statunitensi. È circolata la voce - poi smentita - che il figlio del presidente era andato a fare acquisti al «*free shop*» della base, dove si compra tutto con favolosi sconti esentasse. Fino a qualche anno fa era il centro di un mercato fiorente.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
**MARIO RICCIO**

NAPOLI «*Sono mister Giuseppe De Mita.* E le porte ermetiche della base Nato di Bagnoli si sono subito spalancate per far entrare la Ferrari *testarossa* con il giovane rampollo del presidente del Consiglio dei ministri. Quando De Mita junior si è fermato davanti alla palazzina del comando delle forze alleate del Sud-est Europa, attorno a lui si sarebbe formato un capanello di curiosi. Tanta attenzione non era riferita però alla sua persona, quanto alla invidiatissima e costosissima autovettura. Per oltre un'ora (tanto è durata la visita di Giuseppe De Mita alla base), davanti a quel *cavallino rampante*, simbolo di esclusività e di ricchezza, avrebbero girato e rigirato impiegati ed inservienti. La *testarossa*, come si sa, rappresenta uno *status symbol* e a Napoli in circolazione se ne vedono pochissime: il solo Maradona la sfoggia tranquillamente, talvolta anche all'uscita dello stadio. Quella su cui è stato visto De Mita junior sarebbe di un amico.

La notizia di questa visita, un po' fuori dalla norma, ha fatto il giro della città, così si è venuto a sapere che venerdì scorso Giuseppe De Mita era arrivato a Bagnoli scortato da due auto della polizia. Qualcuno ha ventilato che la visita fosse dovuta al desiderio del giovane rampollo di Nusco di acquistare qualcosa nello spaccio della Nato, un luogo che è vietato a tutti gli italiani. «*È venuto qui per acquistare Hi-Fi sottocosto*», hanno affermato in molti.

Al comando della Nato si limitano solo a confermare la presenza, venerdì scorso, del giovane all'interno della base, mentre smentiscono che abbia effettuato acquisti sul «free shop» dove la merce non è gravata dall'Iva. «Giuseppe De Mita – ha detto un portavoce della Nato – si è limitato a compiere una visita alle strutture militari ed anche ai numerosi negozi nei quali, effettivamente, sono in vendita anche articoli di stereofonia. Ha osservato a lungo il materiale esposto ma non ha comprato nulla».

La smentita non ha convinto le solite *malelingue* che continuano a sostenere che gli acquisti sarebbero avvenuti realmente. Entrare in quello spaccio è impresa davvero difficile. Si deve essere militari della Nato e per di più si deve disporre di una speciale tessera di riconoscimento. Ma si sa, il potere indigna solo chi non ce l'ha. Contro le *maledicenze* ci sono però le obiezioni dei *saggi* che fanno notare che sembra assurdo il fatto che il giovane figlio del presidente possa essere andato a fare acquisti nello spaccio solo per risparmiare qualche centinaio di migliaia di lire.

Fino a qualche anno fa la base di Bagnoli era il centro di un mercato fiorente. Vi si potevano acquistare apparecchi elettronici di ogni tipo a prezzi stracciati, concorrenziali persino con quelli di Forcella e della Duchesca, le due «centrali» del mercato nero partenopeo. Poi le proteste dei commercianti hanno portato ad una drastica chiusura agli esterni. Nonostante questo però i napoletani prima di un acquisto importante, ancora oggi, cercano di trovare qualcuno che gode del privilegio di entrare nei negozi di quella base. In caso di successo non solo avranno risparmiato un bel po', ma avranno a disposizione qualcosa che simboleggi la propria importanza.

## Critiche all'equo canone

# I sindacati: subito misure contro gli sfratti Case enti, nulla di fatto

ROMA Subito un provvedimento che fermi la valanga di sfratti previsti per la fine dell'anno. Lo reclamano le segreterie della Cgil, della Cisl e della Uil che hanno criticato il disegno di legge di riforma dell'equo canone del ministro Ferri ed hanno minacciato di intraprendere un'azione per l'eliminazione dei contributi Gescal sottratti alla casa Lo hanno dichiarato i segretari confederali Lucchesi (Cgil), Gabaglio (Cisl) e Bugli (Uil) che si sono detti d'accordo sulla necessità di varare misure per evitare il dramma degli sfratti Hanno espresso «riserve e opposizioni» sull'articolato del nuovo equo canone. Un provvedimento al di fuori di un quadro complessivo di riforma della politica della casa.

I sindacati trovano eccessiva l'area di liberalizzazione dei canoni. I comuni con più di 20.000 abitanti sono 425 (circa il 3% del totale) ed in essi risiede il 53% della popolazione e quindi il controllo pubblico si eserciterebbe su una quota di popolazione e di immobili inferiore al 50%. Comunque, l'aumento dei canoni previsti risulta al di fuori delle compatibilità economiche. Nel momento in cui si invita il sindacato ad assumere un comportamento responsabile, esso si trova poi a dover affrontare una politica dei prezzi con «aumenti dissennati». Ed è inadeguato e discutibile il modo come dovrebbe operare il «fondo sociale» per le famiglie a basso reddito. Già oggi il 33% delle famiglie spende per l'abitazione più del 20% del proprio reddito, livello oltre il quale dovrebbe scattare l'integrazione.

Tutto ciò, secondo i sindacati, mettono in forse anche quegli elementi «apprezzabili» che sono presenti nel disegno di Ferri: l'abolizione della finita locazione e l'istituzione delle commissioni che dovrebbero adattare le norme generali alle diverse realtà locali.

Il responsabile della commissione casa del Pci, sen. Lucio Libertini, è stato durissimo con il governo. Intanto c'è lo spettro degli sfratti: 600.000 a fine dicembre. Per quel giorno non vi sarà alcuna riforma dell'equo canone e non vi saranno le altre due leggi (esproprì, rifinanziamenti con modifiche del piano per l'edilizia). Al Parlamento c'è la proposta del Pci per l'equo canone dall'inizio della legislatura. Che fare? Ecco che cosa propone Libertini.

Accantonamento della finita locazione, oggi inapplicabile, e che conduce alle proroghe a ripetizione; giusta causa per gli sfratti allargata a morosità, necessità familiare, vendita; riduzioni consistenti delle imposte per gli affitti ad equo canone e supertassazione degli alloggi vuoti; perequazione degli affitti ai livelli più bassi e fondo sociale.

Di fronte alla crisi degli alloggi, il governo non ha nulla da dire sulle vendite delle case delle assicurazioni, che riguardano 150.000 famiglie. La soluzione è stata demandata ad un comitato tecnico, ma solo per le case di enti pubblici. Il governo, con la sua latitanza – ha detto il segretario della Cgil Lucchesi – sta di fatto avallando un'operazione di liquidazione del patrimonio degli istituti di assicurazione improntata a logiche speculative lasciando senza tutela migliaia di famiglie. Urge un'immediata regolamentazione che dia certezza di stabilità agli inquilini e definisca modalità di pagamento per consentire l'acquisto da parte dei residenti □ *CN*

Ustica, il generale Pisano avrebbe minacciato le dimissioni
I repubblicani attaccano il ministro Amato

# Marsala, indagini sul centro-radar

«Fra un mese saremo in grado di dire come è avvenuta la tragedia di Ustica, non chi l'ha provocata. Questo è il mio pensiero». L'ha detto ieri il professor Massimo Blasi, che coordina i periti della commissione tecnica. I repubblicani polemizzano con il ministro del Tesoro, Amato. Secondo voci non confermate il capo di Stato maggiore dell'aeronautica minaccerebbe di dimettersi.

**VITTORIO RAGONE**

ROMA Mentre ancora infuriano le polemiche seguite alle rivelazioni di «Tg1 sette» sulla tragedia del Dc9 di Ustica, giunge da Napoli una dichiarazione del professor Massimo Blasi, coordinatore dei periti che per conto del giudice istruttore Bucarelli indagano sulle cause della sciagura: «Ritengo che entro un mese saremo in grado di consegnare al magistrato la verità tecnica. Saremo in grado di dire il come, ma non il chi. Questo è il mio pensiero. Forse qualcun altro potrà trovare anche altre cose. Io non credo di saper dire di più». Ma nel merito dell'ipotesi avanzata dal Tg1 (il Dc9 fu abbattuto da un missile, della Nato e forse italiano, diretto contro un aereo-bersaglio), Blasi ha rifiutato commenti: «Questa domanda non me la potete porre – è la dichiarazione – e io non posso dare la risposta».

In realtà, già nei giorni scorsi commenti di altri periti lasciavano capire che la commissione è orientata verso l'ipotesi del missile, e che sta vagliando però scenari diversificati. Fra questi, l'inseguimento di un aereo bersaglio, ma anche l'errore di un pilota, o, ancora, una missione d'allarme nel cielo del Tirreno. A riprova di quanto quattro anni di studi e di prove hanno già dimostrato, sono giunti al giudice Bucarelli, alcuni mesi fa, i nastri radar della portaerei americana che il 27 giugno del 1980 era alla fonda a Napoli: proverebbero, con evidenza assai maggiore rispetto alle registrazioni radar di Ciampino, che intorno al Dc9 Itavia quella sera volavano due aerei militari. Ma è ancora da capire se fossero caccia «amici» o se sul cielo di Ustica ci fu un'azione di difesa.

Il professor Leonardo Lecce, uno dei periti, ha chiarito che la domanda posta dal giudice alla commissione tecnica è una sola, molto secca: «Ditemi perché quell'aereo è precipitato». Non spetta quindi ai periti assegnare bandierine nazionali al missile-assassino, bensì al giudice, che in questi anni ha svolto parallelamente tutta una serie di altre verifiche e di accertamenti. Fra questi, gli ultimi riguardano il centro radar di Marsala, quello che nmase stranamente «cieco» la notte della tragedia, proprio nei minuti successivi alla caduta del Dc9 Itavia. I carabinieri stanno interrogando (per la seconda volta in tre mesi) avieri ed ufficiali, per ricostruire le ore che precedettero e seguirono la morte delle 81 persone a bordo. Di quella sera è sparito l'ordine di servizio. Prosegue dunque l'indagine, mentre si sa che il governo risponderà alla Camera, durante una delle prossime sedute, ai numerosi quesiti sollevati dai parlamentari.

Ieri la «Voce repubblicana» ha polemizzato duramente con il ministro del Tesoro Amato, reo d'aver espresso la convinzione che sulla reale dinamica della sciagura i militari potrebbero aver mentito. Amato ha poi corretto la sua opinione: «Ho soltanto dichiarato che se succede un fattaccio e qualcuno decide di coprirlo è ben possibile che non ne sia informata l'autorità politica». Per il Pri, nonostante la precisazione, le parole di Amato sono «molto gravi». «Domandiamo ad Amato – dice una nota della "Voce" – quali fatti lo inducono ad ipotizzare ciò che ipotizza, e se sia ammissibile il dubbio che egli esprime sulla lealtà delle Forze armate nei confronti delle istituzioni democratiche». Intanto voci non confermate danno per certo, negli ambienti parlamentari, che il generale Pisano, capo di Stato maggiore dell'aeronautica, avrebbe dichiarato di essere pronto a rassegnare le dimissioni.

# Imputato per traffico d'oro ex giudice di processi a Br

TORINO Un ex magistrato ed altre dieci persone sono state rinviate a giudizio con l'accusa di associazione per delinquere e ricettazione Avrebbero raccolto oro rubato fondendolo e rivendendolo. Tra gli imputati spicca il nome di Luigi Moschella, 64 anni, originario di Messina, fino all'85 in servizio presso la Procura della Repubblica del capoluogo piemontese, pubblico ministero nel primo maxi-processo celebrato nel '78 contro il nucleo storico delle Brigate rosse e titolare di altre importanti indagini sulla malavita organizzata Moschella avrebbe finanziato almeno parzialmente l'illecita attività dei ricettatori avrebbe, in particolare, dato al gruppo trenta milioni ricevendo ogni mese, a mo' di interesse, un lingotto d'oro ricavato proprio dalla fusione di gioielli provento di furti e rapine. Alcuni dei rinviati a giudizio avrebbero inoltre ammesso di avere avuto rapporti con lui.

Luigi Moschella – nella cui abitazione sono stati sequestrati numerosi documenti – si è finora difeso sostenendo di essersi limitato a prestare denaro senza sapere però dell'uso che le persone che glielo avevano richiesto ne avrebbero fatto

# Diciottenne uccide la madre della sua ragazza

TRIESTE Ha massacrato a coltellate la madre della giovane amata poi è fuggito. Rintracciato dalla polizia alla periferia della città ha cercato di sottrarsi alla cattura opponendo resistenza con l'arma del delitto. Ridotto all'impotenza è stato tradotto in questura dove ha confessato di aver ucciso la donna perché contraria alla sua relazione con la figlia Annalisa di 17 anni. Così Antonio Vinci – diciotto anni, studente, nato a Siracusa ma da tempo residente a Trieste, dove il padre presta servizio quale sottufficiale della Guardia di Finanza – ha pensato di farsi giustizia da solo. Il delitto è avvenuto nel pomeriggio dopo l'ennesima lite nell'appartamento di via del Trissino 23 dove la vittima, Mariangela Devecchis di 46 anni – in quel momento sola in casa – viveva con l'anziana madre e le due giovani figlie. L'allarme è stato dato da una famiglia di vicini alla porta dei quali la Devecchis sanguinante ed in fin di vita ha avuto la forza di suonare per invocare aiuto prima di accasciarsi al suolo □ *SG*

**Orchestra Sinfonica dell'Emilia-Romagna**

**«ARTURO TOSCANINI»**

Nata nel 1975 per iniziativa dei Comuni capoluogo, dei Comuni di Cesena e Rimini e delle Province dell'Emilia-Romagna, suoi soci — ai quali si sono aggiunti di recente i Comuni di Busseto, Carpi, Fidenza, Lugo e Salsomaggiore Terme — l'Orchestra Sinfonica dell'Emilia-Romagna «Arturo Toscanini» gode del riconoscimento legislativo della Regione Emilia-Romagna e si annovera tra le undici istituzioni concertistico-orchestrali riconosciute dallo Stato italiano
Suo scopo istituzionale è la promozione e la diffusione della cultura musicale, principalmente nella regione Emilia-Romagna, lo sviluppo dell'educazione musicale tra i giovani e il sostegno di iniziative — anche di produzione operistica e di balletto — promosse ed organizzate dai teatri della regione.
Dotata di un ampio organico orchestrale e strutturata in modo da potersi articolare in più complessi specialistici, l'OSER è oggi in grado di svolgere un'attività lirica e concertistica che si aggira mediamente intorno ai duecentosettanta spettacoli all'anno.
Il suo repertorio va dagli autori classici della musica cameristica, sinfonica, d'opera e di balletto, agli autori del Novecento, fino alle avanguardie contemporanee alle quali, periodicamente, dedica programmi specifici comprendenti anche brani appositamente commissionati ad autori di fama internazionale. Alla produzione musicale l'Orchestra Sinfonica «Arturo Toscanini» affianca un'intensa attività di promozione culturale: in questo ambito rivestono un ruolo rilevante i programmi didattici che hanno lo scopo di integrare l'insegnamento musicale scolastico ed avvicinare i giovani alla musica classica.
Non secondana è pure l'attività di ricerca ed editoriale svolta dall'Istituzione in direzione di un'analisi del fenomeno musicale, sia passato che presente, considerato nei suoi vari aspetti culturale, sociale, politico e delle prospettive future.
In questo contesto rientrano le indagini effettuate sul territorio una delle quali è stata recentemente realizzata dal Centro Ricerche di Scienza della Comunicazione «Semeion» in cinque città campione dell'Emilia-Romagna allo scopo di chiarire il rapporto tra giovani e musica, finalizzato al rilancio della musica classica.
Tra le pubblicazioni più significative edite dall'OSER si annoverano il volume-ricerca «Orchestre in Emilia-Romagna nell'800 e 900» di autori vari, «Il Teatro Farnese di Parma» di Adriano Cavicchi e Marzio Dall'Acqua, «La Lezione di Toscanini», riproduzione anastatica degli atti del Convegno toscaniniano al XXX Maggio Musicale Fiorentino Ha inoltre pubblicato una «Guida all'Orchestra» e altre opere monografiche a supporto dell'attività promozionale, nonché gli atti di tavole rotonde, conferenze e convegni promossi dall'istituzione Dal 1986 pubblica il periodico trimestrale di informazione musicale «Croma»
Dal 1985 l'OSER promuove e organizza il Concorso Internazionale di Direzione d'Orchestra «Arturo Toscanini», integrato da un corso Superiore di Perfezionamento Professionale, e il Concorso internazionale di Composizione «Goffredo Petrassi», entrambi riconosciuti dalla Federazione Mondiale dei Concorsi Internazionali di Ginevra.
Tra le iniziative internazionali si annoverano inoltre le tournées effettuate dall'Orchestra nel 1987 e 1988 a Basilea, Zurigo, Lussemburgo e Parigi e la mostra documentario «Arturo Toscanini dal 1915 al 1946 l'arte all'ombra della politica» organizzata dall'Oser in collaborazione con la Regione Emilia-Romagna e la New York Public Library sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica Italiana la quale, dopo il debutto a Parma nel 1987, è stata ospitata al Lincoln Center di New York, al Palazzo della Cultura di Tel Aviv e prossimamente sarà esposta al Palazzo Reale di Budapest.
L'Orchestra «Toscanini» ha al suo attivo numerose trasmissioni radiofoniche e televisive, anche in Eurovisione e Mondovisione, nonché incisioni discografiche la più recente delle quali comprende il brano «Dedica», appositamente commissionato a Giacomo Manzoni, vincitore del «Premio Abbiati 86» per la migliore composizione dell'anno
Lo scorso anno è stata protagonista del film prodotto da RAIUNO «A me l'orchestra», girato a Parma durante lo svolgimento del Concorso-corso «Toscanini» e trasmesso dalla prima rete Rai, in seconda serata, preceduto dalla diretta televisiva del gala di presentazione, nell'aprile di quest'anno.
Ha recentemente interpretato la 1ª esecuzione italiana della «Messa per Rossini» — composta da 13 autori, nel primo anniversario della morte di Rossini, per volontà di Verdi, autore di uno dei brani — mai eseguiti prima d'ora.
Attenta alle trasformazioni sociali in atto, l'Orchestra «Toscanini» ha da poco concluso i lavori della propria Conferenza di organizzazione con la quale, in vista delle nuove aperture di mercato che si verificheranno in ambito nazionale e internazionale con la caduta delle frontiere, ha inteso ridisegnare il volto dell'orchestra degli anni '90